



Foto Ap



Siria, i ribelli perdono Bab Amr E Londra chiude l'ambasciata

Mentre la Gran Bretagna evacua da Damasco tutto il personale diplomatico, a Homs si consuma l'ennesima giornata di sangue. Intanto l'Onu vara una risoluzione «umanitaria» contro il regime di Basher Al-Assad.

U.D.G.

La battaglia di Bab Amr segna l'ennesima giornata di sangue in Siria. Almeno 26 persone sono state uccise ieri nella repressione in Siria, delle quali 17 a Homs, secondo i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione. Sette morti sono segnalati dalla stessa fonte nella regione di Quneitra, sulle Alture del Golan, vicino al confine con Israele.

DRAMMATICO APPELLO

L'opposizione siriana ha avvertito il mondo del rischio di stragi di civili a Homs, e in particolare a Bab Amr. «Lanciamo un appello alla comunità internazionale, agli Stati arabi e musulmani», ha affermato il Consiglio nazionale siriano, «affinché intervengano immediatamente per impedire un imminente potenziale massacro di decine di migliaia di bambini, donne e anziani».

Poche ore prima i lealisti avevano annunciato di avere il controllo totale del quartiere e gli stessi ribelli avevano riferito di aver messo in atto una ritirata «tattica»: «Bab Amr è completamente sotto il nostro controllo, l'esercito ha ripulito l'area dai gruppi armati», dice una fonte delle forze di sicurezza a Damasco, che ha voluto mantenere l'anonimato. «C'è ancora un po' di lavoro da fare, ma vi posso assicurare che Homs è tornato ad essere territorio sicuro», ha ag-

giunto la fonte. Nel frattempo, il Comitato internazionale della Croce rossa e la Mezzaluna rossa siriana entreranno oggi a Bab Amr, per portare cibo e medicine ed anche per evacuare chi ne ha bisogno.

LONDRA EVACUA

La Gran Bretagna ha ritirato tutto il personale diplomatico dalla Siria e ha sospeso ogni attività all'ambasciata per motivi di sicurezza. Lo riferisce un diplomatico, aggiungendo che la Gran Bretagna non interrom-

La mattanza

Scontri tra esercito e disertori anche nel Golan: morti e feriti

però i rapporti diplomatici. Il Foreign Office ha confermato su Twitter il ritiro del personale diplomatico da Damasco e la sospensione dei servizi dell'ambasciata. L'annuncio è del ministro degli Esteri William Hague. «Giudichiamo che il deterioramento della situazione a Damasco mette il nostro personale in ambasciata e la sede stessa a rischio», ha detto Hague.

Da Londra a Ginevra. Il Consiglio Onu sui diritti umani ha condannato ieri la brutale repressione in Siria. In una risoluzione approvata a Ginevra con i voti contrari di Russia, Cina e Cuba, il Consiglio condanna le violazioni dei diritti umani da parte delle autorità siriane, chiede l'accesso per i soccorsi ai civili colpiti dalle violenze. La risoluzione - sostenuta attivamente dall'Italia - chiede a Damasco di porre «immediatamente fine» alla brutale repressione della rivolta con-

tro il regime. Approvato al termine di un dibattito urgente, denunciato dalla delegazione siriana che ha abbandonato l'aula, il testo «sottolinea l'importanza di porre fine all'impunità e di perseguire i responsabili» per le violazioni dei diritti umani, incluse quelle che possono costituire crimini contro l'umanità. «È la quarta volta che il Consiglio dei diritti umani approva una risoluzione di condanna della Siria dallo scoppio delle rivolte in marzo e della repressione che in undici mesi ha causato la morte di oltre 7.500 civili, secondo i dati dell'Onu. Il testo è stato adottato dai 47 Paesi membri del Consiglio con 37 voti a favore (tra cui quello dell'Italia), tre astensioni (Ecuador, India, Filippine), tre voti contrari, e quattro assenti.

La risoluzione «condanna con forza le diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle autorità siriane» e chiede un accesso «libero e senza ostacoli alle Nazioni Unite e alle organizzazioni umanitarie affinché possano portare soccorsi a tutti i civili colpiti dalle violenze», si legge nel testo. Viene condannato in particolare «l'uso della forza contro i civili, esecuzioni arbitrarie, l'uccisione e la persecuzione di manifestanti, i difensori dei diritti umani e giornalisti, tra cui la recente morte di siriani e giornalisti stranieri, detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, gli ostacoli alle cure mediche, torture, violenza sessuale e maltrattamenti, anche nei confronti di bambini, l'uso di artiglieria pesante e carri armati per attaccare le zone residenziali».

Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione. Composto da dodici ayatollah, la cui nomina spetta direttamente o indirettamente alla Guida Suprema, il Consiglio ha rigettato quasi duemila delle 5395 candidature alle parlamentari, così come in passato escluse dalla competizione molti aspiranti alla presidenza della Repubblica sulla base di pretestuose motivazioni etiche.

Probabile dunque che anche nella prossima assemblea legislativa i conservatori clericali vicini a Khamenei risultino in maggioranza rispetto all'ala pro-Ahmadinejad, che vuole ridimensionare l'occupazione clericale dell'amministrazione pubblica. Una sconfitta di dimensioni contenute consentirebbe però al capo di Stato in carica di non essere spazzato via.

Alle presidenziali del 2013 Ahmadinejad non potrebbe più presentarsi di persona, ma avrebbe la forza di promuovere uno dei suoi. Se invece le liste filo-Khamenei facessero il pieno dei voti, il blocco conservatore si ricompatterebbe intorno al clero tradizionalista.

Istanbul, bomba a sede Akp Feriti sedici poliziotti

Un ordigno è esploso ieri nei pressi del quartier generale del partito di governo Akp a Istanbul. La deflagrazione ha investito un veicolo della polizia ferendo 16 agenti. Lo riferisce l'agenzia di stampa Anadolu, citando fonti ufficiali. Secondo l'emittente Ntv sembra che la bomba sia stata piazzata su una motoci-

cletta. Le autorità locali hanno detto che si tratta di un «ordigno telecomandato» realizzato con «esplosivo al plastico» che è esploso proprio nel momento in cui passava un pullmino della polizia. Le prime ipotesi fanno pensare ad un attacco del terrorismo indipendentista curdo.

«Gli assassini non raggiungeran-

no il loro obiettivo di rovinare la nostra unione»: ha detto il premier Recep Tayyip Erdogan commentando l'attentato riferendosi implicitamente all'unità della Turchia contro cui si batte il terrorismo indipendentista curdo del Pkk.

Il premier si è espresso durante la presentazione del nuovo simbolo della Lira turca presso la banca centrale, trasmessa in tv. Erdogan fra l'altro ha augurato «pronta guarigione» ai feriti che sono 16 e ha condannato l'attentato. Nessuno dei feriti è in condizioni gravi.